

**“E’ un’atrocità medica”****Ong denunciano l'eugenetica e gli aborti forzati in Tibet**

L'iniziativa spagnola. Per il Mundo sono “trent'anni di sterilizzazioni”

Roma. Il quindicesimo monaco tibetano si è immolato lunedì sera. Prima di darsi fuoco, il “lama” (reincarnato) è salito su una collina, ha bruciato l'incenso, pregato e distribuito testi scritti in cui annunciava che l'estremo atto, detto “sopa”, “non è per la mia gloria personale ma per il Tibet e per la felicità dei tibetani”.

Uno degli aspetti meno noti della vicenda tibetana, che torna a scuotere l'opinione pubblica mondiale con i roghi religiosi, è la vicenda degli aborti e delle sterilizzazioni forzate. A Madrid ong americane antiabortiste, attivisti free Tibet, il Comité de Apoyo al Tibet e il dottor Blake Kerr, medico americano che da decenni si occupa di Cina, testimoniano delle atroci conseguenze della politica del figlio unico in Tibet. Hanno sporto denuncia contro Pechino presso la Corte spagnola nazionale per crimini contro l'umanità legati alla sua politica demografica. La legge spagnola di “giurisdizione universale” consente infatti di incriminare cittadini stranieri (avvenne anche nel caso di Augusto Pinochet).

Il quotidiano spagnolo Público ha appena raccontato di “casi di eugenetica in Tibet”, mentre il Mundo ha titolato così: “Trent'anni di sterilizzazioni forzate e di aborti. Medico americano denuncia le politiche demografiche della Cina in Tibet”. Nel 2008 era cominciato un altro simile processo davanti alla Audiencia nacional per i crimini perpetrati dal governo cinese in Tibet all'epoca delle Olimpiadi. Ma la causa nel 2009 è stata insabbiata. In questa denuncia le politiche cinesi di trasferimento della popolazione e controllo delle nascite sono state descritte come “tentativi di genocidio” volti a “sterminare” il popolo tibetano tramite la demografia. Molte testimonianze su quanto avviene in Tibet provengono dalla ong Physicians for Human Rights, così come i racconti su unità mobili di medici cinesi che setacciano il Tibet in cerca di donne incinte e i monaci che hanno assistito alla deportazione di donne in gravidanza. Queste politiche, imposte dallo stato, si sono tradotte in una sistematica pratica di violenza nei confronti delle donne tibetane incinte.

Stando alle cifre della Tibetan Women's Association, “il venti per cento delle donne tibetane non è più in grado di dare la vita a causa delle sterilizzazioni”. Le ong parlano di “razzismo cinese” tramite la “diluzione” dei tibetani nella marea etnica Han. Nell'aprile del 1994 a Nuova Delhi ci fu una grande manifestazione tibetana contro gli aborti forzati. Fu l'avvio del dibattito. Da allora anche il dipartimento di stato ameri-

cano ha accusato la Cina di praticare aborti in Tibet. Il dottor Kerr, che è anche consulente del Dalai Lama, ha parlato di “atrocità medica”, specificando che negli ospedali cinesi gli interventi forzati vengono effettuati fino al nono mese di gravidanza per mezzo di iniezioni di levonor, un farmaco che agisce sul feto. Kerr a Madrid ha confermato i casi di “infanticidio” praticato negli ospedali in nome di una “politica di genocidio”. Ufficialmente la politica del figlio unico si applica soltanto a nazionalità di dieci milioni e il Tibet è considerato minoranza che esula dal protocollo draconiano. Nei fatti avviene l'opposto.

L'articolo 49 della Costituzione cinese obbliga le coppie alla pianificazione familiare. Figli unici, figli maschi, figli sani, figli han. Un bambino o una bambina tibetana nati “fuori quota” sono trattati come una “non-persona”, non vengono neppure registrati all'anagrafe. Se una donna tibetana rimane incinta dopo aver raggiunto la “quota assegnata” è costretta ad abortire. Se si rifiuta di abortire viene sottoposta a sterilizzazione subito dopo la nascita del bambino. Il Dalai Lama ha parlato di “genocidio culturale”.

Nel 1995 fu la filosofa francese Elisabeth Badinter, legata al Mouvement de libération des femmes, a lanciare l'allarme sulla “guerra contro l'utero femminile”. L'International Committee of Lawyers for Tibet ha affermato in un rapporto all'Onu che “le donne tibetane sono costrette a operazioni abortive e la Cina minaccia di arresto i loro mariti se non si sottomettono alle procedure di sterilizzazione”. Anche la UN Foundation di Ted Turner ha dedicato spazio alla vicenda in un documento in cui si legge: “L'aborto sulle donne tibetane include l'infanticidio, ovvero l'introduzione di liquidi chimici letali nel cervello del bambino”. Il Tibet, oltre che dalla repressione militare, sembra essere sventrato anche dal dispotismo demografico di Pechino.